



RASSEGNA STAMPA



**Dossier**

## Lavoro e Formazione

07/06/2021	<b>La Repubblica (ed. Napoli)</b>	Pagina 14		3
<hr/>				
07/06/2021	<b>Affari &amp; Finanza</b>	Pagina 2		5
<hr/>				
07/06/2021	<b>Affari &amp; Finanza</b>	Pagina 18		6
<hr/>				
07/06/2021	<b>Affari &amp; Finanza</b>	Pagina 38		7
<hr/>				
07/06/2021	<b>Il Sole 24 Ore</b>	Pagina 8	<i>Valentina Reda</i>	9
<hr/>				
07/06/2021	<b>Il Sole 24 Ore</b>	Pagina 12	<i>Alessandro Rota Porta, Ornella Lacqua</i>	11
<hr/>				

L' economia

## Licenziamenti allarme nel Mezzogiorno

di Giorgio Fontana Dopo le polemiche dei giorni scorsi sul blocco dei licenziamenti è forse utile una riflessione critica, che tenga conto anche della situazione del Meridione e soprattutto delle sue aree metropolitane, come Napoli, dove si concentrano i problemi maggiori dal punto di vista occupazionale e sociale. Per chiarire i termini della questione bisogna tuttavia tornare al decreto di marzo, con cui il Governo aveva previsto di mantenere in piedi il blocco dei licenziamenti fino al 30 giugno per i lavoratori delle aziende che dispongono della "vecchia" cassa integrazione e fino al 31 ottobre per i lavoratori delle aziende coperte da strumenti in deroga. Lo scopo era proteggere i lavoratori e al tempo stesso sollevare le imprese dal costo del lavoro, chiedendo in cambio di tenere in vita, in modalità "assistita", i rapporti di lavoro che a causa del Covid rischiavano di scomparire. Anche il nuovo decreto - il D.L. n. 73 del 25 maggio - ha previsto in effetti uno "scambio" analogo, ma su base volontaria e restringendo il campo di applicazione: le imprese e i datori di lavoro in crisi per il Covid, che possono ricorrere alla cassa integrazione, potranno utilizzare questo

sostegno economico fino a fine dicembre e in tal caso vanno sospesi i licenziamenti economici e per motivi oggettivi (individuali e collettivi). Ciò vale anche per le riduzioni di orario, con l' intervento della cassa, concordate con le organizzazioni sindacali. Se non cambia nulla, nonostante le proteste sindacali a partire dal 1° luglio il blocco resterà in vigore (fino a fine ottobre) soltanto per le aziende che hanno come unica tutela gli ammortizzatori "in deroga". Poi, dall' autunno, anche per queste aziende si torna alla normalità. Sono settori numerosi ed importanti, soprattutto al Sud, dove commercio, **turismo**, pubblici esercizi, che non hanno diritto alla cassa integrazione, sono trainanti per la nostra (fragile) economia. Per gli altri settori invece (costituiti da aziende industriali, edili, ecc., che usufruiscono della cassa integrazione) l' uscita dal regime vincolistico è ancora più vicina, oramai fra qualche settimana: la sospensione dei licenziamenti dipenderà dalla scelta delle singole imprese, le quali, anche se incoraggiate a non licenziare dalla "fiscalizzazione" dei contributi da versare per la Cig all' Inps, potrebbero agire diversamente. L' attuale divisione fra settori protetti ed esclusi dagli ammortizzatori sociali è evidentemente anacronistica e la riforma, per estendere gli ammortizzatori sociali, è necessaria ed urgente. Ma lasciando da parte questo problema, la linea del Governo sui licenziamenti potrebbe avere, se confermata, un impatto non trascurabile sul mondo del lavoro, amplificato, oltre tutto, dalle disuguaglianze territoriali. I dati sono del resto noti. Nelle aree economiche più avanzate (essenzialmente al Nord) il tasso di disoccupazione è fisiologico



## La Repubblica (ed. Napoli)

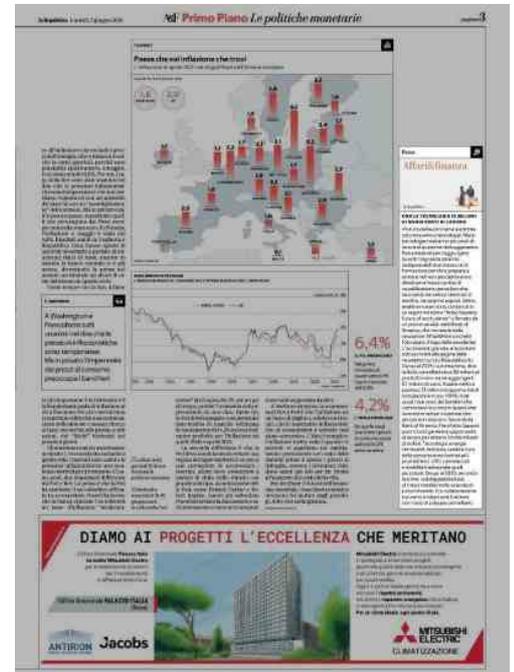
### Lavoro e Formazione

---

e quasi irrilevante, la mobilità occupazionale non è un dramma e la crisi occupazionale è circoscritta; qui la "liberalizzazione" del licenziamento ha un peso molto relativo. Ma nelle regioni meridionali non è soltanto il fenomeno irrisolvibile della disoccupazione a suggerire molta cautela, anche se prevedere altre centinaia di migliaia di disoccupati fa di per sé paura. Va detto infatti che sia nel terziario che nei settori industriali e nella manifattura - una realtà un tempo molto forte a Napoli e nella regione - le crisi aziendali sono state in molti casi "congelate" grazie al blocco (si pensi al caso emblematico della Whirpool) e ora nulla potrà impedire che esse precipitino verso la loro tragica conclusione. Il ritorno dei licenziamenti rischia in altri termini di fare da acceleratore delle crisi, oltre ad ingrossare le fila dei disoccupati. Non si può mantenere in vita in eterno ciò che vivo non è, ma la gradualità era forse necessaria. Le prospettive della tanto auspicata "ripartenza" non saranno incoraggiate, soprattutto si spegne ogni speranza che la ripresa economica possa far rientrare, almeno in parte, le eccedenze di personale. Si sostiene spesso che contrastare la crisi, sostenere le strutture sociali ed economiche nelle aree più in difficoltà sia nell'interesse generale del paese. Ma poi ce ne dimentichiamo. L' autore è docente ordinario di Diritto del lavoro presso l' università di Reggio Calabria © RIPRODUZIONE RISERVATA.

## CON LE TECNOLOGIE 12 MILIONI DI NUOVI POSTI DI LAVORO

Il futuro del lavoro non è a somma zero tra uomo e tecnologie. Ma le tecnologie creeranno più posti di lavoro di quanti ne distruggeranno. Naturalmente per raggiungere questo traguardo saranno indispensabili dosi massicce di formazione per chi si prepara a entrare nel mercato del lavoro e altrettanto massicce dosi di riqualificazione per coloro che, lavorando nei settori destinati al declino, ne saranno espulsi. Stime, analisi e numeri sono contenuti in un report intitolato "Robo Sapiens: future of work primer" e firmato da un pool di analisti della Bank of America, che troverete nella newsletter Affari&Finanza (nella foto sopra, il logo della newsletter. L'iscrizione è gratuita, e la potrete sottoscrivere alla pagina delle newsletter sul sito Repubblica.it). Da qui al 2025 l'automazione, dice la Bofa, cancellerà circa 85 milioni di posti di lavoro ma ne aggiungerà 97 milioni di nuovi. Il saldo netto è positivo, 12 milioni di opportunità di occupazione in più. Il 65%, cioè quasi i due terzi, dei bambini che cominciano la **scuola** in questi anni lavorerà in settori e aziende che ancora non esistono. Secondo la Bank of America, l'era Robo Sapiens post-Covid genererà opportunità di lavoro per almeno 14mila miliardi di dollari. Tecnologia, energie rinnovabili, industria, sanità e cura della persona sono i settori più promettenti, uffici commerciali e mobilità tradizionale quelli più colpiti. Da qui al 2025, secondo le stime, raddoppierà la base di robot installati nelle aziende di tutto il mondo. E la collaborazione tra uomo e robot sarà il settore con i tassi di sviluppo più brillanti.



Brexit and the City Antonello Guerrera

## Crescono le offerte di lavoro ma mancano i candidati

Nel Regno Unito c'è la più alta domanda nazionale di impiego da 23 anni a questa parte. Un ottimo segnale di ripresa dopo la devastazione del Coronavirus. Il problema è che questi posti di lavoro sono molto difficili da colmare, in un Paese dove la **disoccupazione** è al 4,8%. Due le ragioni: l'emergenza Covid e, ovviamente, la Brexit. Nel mese di maggio, certifica uno studio Kpmg, si è verificato un aumento di offerte di lavoro che non si vedeva dal 1988. Allo stesso tempo però, è difficile soddisfarle: siamo di fronte al peggior trend negativo dal 2017 a questa parte. Sono due i settori più colpiti da questa carenza di lavoratori. Uno è quello dell'Information Technology che, come ricorda la Bbc, è in difficoltà da tempo oltremarina, e non è un buon segnale per i propositi di Silicon Valley britannica della Global Britain di Boris Johnson (il recente flop della Ipo di Deliveroo insegna). Il secondo è quello della ristorazione, che, durante tutta l'epidemia e il lockdown, è stato sostenuto in maniera straordinaria dal governo Johnson, con una cassa integrazione nazionale all'80% per tutti i dipendenti e mezzo oramai e generosi prestiti agli imprenditori. Questo ha permesso a moltissimi

pub, ristoranti e bar di non fallire, ma ora tocca ripartire, tra mille incognite, senza sufficiente manodopera. Il governo ha provato a risolvere anche questo problema, per esempio con il Kickstart Scheme, che presuppone una formazione costante e immediata per tutti i disoccupati proprio per colmare le posizioni libere e riqualificare. Ma non basta. Perché tantissimi immigrati, soprattutto europei e italiani (almeno 30mila connazionali) nell'ultimo anno sono andati via perché spaventati dal primo disastroso approccio del governo Johnson alla crisi pandemica o anche perché, per esempio, restare a Londra senza lavoro non conveniva causa affitti stellari. La concretizzazione della Brexit il 1 gennaio 2021, con nuove ferree leggi sull'immigrazione (sistema a punti australiano e limite salariale di almeno 25mila euro circa all'anno) hanno fatto il resto. Non a caso, la settimana scorsa, Tim Martin, titolare della catena di pub Wetherspoon e brexiter della prima ora, ha chiesto ingressi facili per gli europei. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.



Verso la nuova normalità

# Lavoro agile, resterà ibrido adesso tocca ai regolamenti

Sundar Pichai, ceo di Google, ha annunciato di recente che la compagnia intende integrare stabilmente lo smart working nelle proprie modalità di lavoro. Pur con un approccio ibrido al tema, che preveda ad esempio tre giorni in ufficio e due da remoto. Dichiarazioni che mettono ben in evidenza l'interesse crescente catalizzato dal lavoro agile, strumento che molte aziende sono state costrette a sperimentare per la prima volta durante il lockdown e che oggi ha assunto le sembianze di una vera e propria rivoluzione. Trasformandosi in molti casi in una scelta strutturale grazie agli indubbi vantaggi, dalla miglior conciliazione di vita lavorativa e personale fino alla riduzione dello stress dovuto agli spostamenti per raggiungere l'ufficio. Attualmente, secondo dati Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche), il 54% dei dipendenti nelle grandi imprese lavora in tutto, o in parte, da remoto; inoltre, secondo un'analisi condotta da Randstad Research, sono circa 6,4 milioni gli occupati in Italia che hanno tutte le caratteristiche necessarie per lavorare quasi interamente da casa. La strada dovrebbe essere quella tracciata dal ceo di Google: si preferirà cioè spezzare la settimana in due oppure alternare i giorni in presenza e quelli a distanza, così da non sacrificare rapporti sociali e interazione fisica con i colleghi. Secondo Vittorio De Luca, managing partner dello studio legale De Luca & Partners, specializzato in diritto del lavoro e Gdpr (General Data Protection Regulation), «in un futuro divenuto ormai prossimo, le politiche di smart working si prestano a diventare sempre più una regola e non più solo un'eccezione». A incentivarle negli ultimi mesi è stata anche la normativa: il Decreto Riaperture ha infatti esteso fino al prossimo 31 luglio la possibilità per i datori di lavoro di attivare lo strumento con un atto unilaterale, senza cioè dover sottoscrivere un accordo individuale. Termine che dovrebbe essere prolungato fino al 31 dicembre anche per il settore privato, che andrebbe così ad allinearsi a quanto già previsto per la pubblica amministrazione. «Tuttavia - evidenzia De Luca - al termine del periodo emergenziale sarà opportuno e necessario regolamentare puntualmente il rapporto tra le parti in causa, ossia i datori di lavoro da un lato e i lavoratori ( smart worker) dall' altro». A introdurre nell'ordinamento italiano lo smart working è stata la legge 81 del 2017. Quest'ultimo, spiega De Luca, viene definito all'interno della normativa «come una nuova e flessibile modalità di organizzazione del lavoro subordinato, che prescinde dalla esatta definizione del luogo e dell'orario di lavoro, prevedendo che l'attività possa svolgersi in parte all'interno dei locali aziendali e in parte all'esterno, senza una postazione fissa, ma nel rispetto dei limiti di durata massima dell'orario giornaliero e settimanale stabiliti dalla legge e dai Ccnl di settore». Requisito indispensabile per far sì che questo avvenga «è la stipulazione



## Affari & Finanza

### Lavoro e Formazione

---

di un accordo, rigorosamente in forma scritta (ai fini della prova e della regolarità amministrativa), tra azienda e lavoratore». E proprio lo svincolo da limiti spaziali e temporali, osserva l'esperto, se non regolamentato preventivamente, potrebbe causare conseguenze negative sia per il lavoratore sia per il datore di lavoro, tanto sotto un profilo professionale quanto sociale e personale. «Lo smart working ha infatti sottratto essenzialità al profilo temporale della prestazione, ponendo al centro gli obiettivi e le performance delle risorse interessate. Diventa primario per i datori di lavoro avere la possibilità di verificare e misurare i risultati dello smart worker » determinando però al contempo «le forme di esercizio del potere datoriale, con particolare attenzione alle modalità, alle finalità e ai contenuti degli stessi». Di qui la necessità di «introdurre accordi, accompagnati da procedure e regolamenti interni, che disciplinino tali aspetti, istruendo inoltre il lavoratore sull'utilizzo della strumentazione di lavoro e sulla sicurezza aziendale e la protezione dei dati personali». ©RIPRODUZIONE RISERVATA sibilla di palma Ci sono aziende che presto integreranno la possibilità nei loro contratti. Lo studio De Luca ha esaminato la parte normativa Vittorio De Luca managing partner studio legale De Luca & Partners.

## I CORSI ONLINE GRATUITI

### I «Mooc» delle università in aiuto ai docenti

Valentina Reda

Un aiuto ai docenti che vogliono formarsi arriva anche dai Mooc delle università. Due le strade proposte: percorsi per formatori sull' uso delle nuove tecnologie didattiche e percorsi per gli studenti, che i prof usano per accompagnarne l' apprendimento. Accanto a prodotti internazionali in lingua inglese cresce anche l' offerta italiana. I Mooc dal mondo Coursera e edX offrono sia **corsi** in house - come Learning to Teach Online e How to Learn Online - sia percorsi di atenei partner. Con Connectivism and Learning su edX l' università di Napoli porta Stephen Downes (inventore con George Siemens dei Mooc nel 2008) a presentare i principali approcci della didattica online. Molte le proposte via Coursera, come Learning to Teach Online a cura della University of New South Wales di Sidney, Foundations of Teaching for Learning: Introduction to Student Assessment del Commonwealth Education Trust, e Virtual Teacher Specialization dell' University of California Irvine. Con quasi 3 milioni di iscritti, il corso Learning How to Learn: Powerful mental tools to help you master tough subjects, di Barbara Oakley resta il best-seller di settore. Infine Futurelearn propone focus come How To Teach Online: Providing Continuity for Students, per gestire la discontinuità nella didattica, e Blended Learning Essentials, sull' approccio blended. L' offerta made in Italy Sulla piattaforma Pok è possibile trovare due **corsi** in italiano, Progettare l' Innovazione Didattica, realizzato con Pearson, e Introduzione al Debate, che completano l' offerta "for teachers" del Politecnico di Milano insieme a 8 **corsi** in lingua inglese. Prodotto dall' università di Perugia, il corso Competenze digitali per lo sviluppo delle abilità socio-emotive per l' inclusione è disponibile su Eduopen insieme a percorsi verticali come Biologia per la scuola dell' infanzia e primaria. E anche Urbino ha un suo spazio sui Mooc per la scuola - tra i più diffusi quelli dedicati al coding - sul sito d' ateneo. La Federico II propone su Federica.eu sia **corsi** per la **formazione** continua (Modelli di insegnamento e di apprendimento, pedagogia e ricerca educativa e psicologia dell' apprendimento, dell' Università di Napoli; Tecnologie educative, Storia, teorie, metodi e applicazioni prodotto dall' università di Firenze) sia Mooc rivolti agli studenti per la fruizione autonoma o mediata da parte dei docenti. Realizzato con il Cisia (Consorzio Interuniversitario Sistemi Integrati per l' Accesso) e l' Università di Padova, il corso Matematica di base, primo di una serie dedicata all' orientamento, conta già oltre 60.000 iscritti. Infine I Lincei per la Scuola propone un percorso su Intelligenza artificiale e Scienza dei dati per l' acquisizione di competenze di insegnamento in un settore strategico per il prossimo futuro.



# Il Sole 24 Ore

## Lavoro e Formazione

---

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Cig anche negli studi: doppio appuntamento per finanziare il fondo

*Le scadenze. Primo versamento ordinario entro il 16 giugno e arretrati entro il 20 agosto per le attività professionali che occupano almeno tre dipendenti*

Alessandro Rota Porta, Ornella Lacqua

Sono operative le regole per la contribuzione al fondo di solidarietà bilaterale degli studi professionali: infatti, con la circolare 77/2021, l'Inps ha fornito ai datori di lavoro interessati le istruzioni per procedere ai versamenti in questione. Si tratta delle realtà professionali che impiegano mediamente più di tre dipendenti, i cui codici Ateco sono allegati alla circolare, compresi gli studi legali e di consulenza fiscale, purché non siano destinatari dei trattamenti di integrazione salariale di cui al titolo I del Dlgs 148/2015. Gli studi interessati facciamo prima un passo indietro. È stato il decreto interministeriale Lavoro-Economia 104125, del 27 dicembre 2019, ad assicurare ai lavoratori del comparto che prima non erano coperti dalla normativa in materia di integrazione salariale una tutela in costanza di rapporto di lavoro, nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa, per le causali previste in materia di integrazioni salariali ordinarie e/o straordinarie di cui, rispettivamente, agli articoli 11 e 21 del decreto legislativo 148/2015. La novità risiede nell'estensione di quei trattamenti al perimetro dei datori di lavoro con almeno 3 dipendenti, prima esclusi da qualsiasi copertura: ai fini del raggiungimento della soglia dimensionale vengono computati anche gli apprendisti, sebbene possano essere coperti dalle prestazioni soltanto quelli con contratto di **apprendistato** professionalizzante. Le aliquote Proprio per garantire il finanziamento di queste misure, il fondo prevede una contribuzione ad hoc, come avviene anche per gli altri fondi di solidarietà bilaterali che operano secondo le regole quadro del Dlgs 148. Quali sono gli effetti per i datori di lavoro conseguenti alla circolare Inps 77? Occorre distinguere due casistiche: gli studi professionali che occupano mediamente più di 3 dipendenti sono chiamati - a partire dal mese di marzo 2020 - a versare una contribuzione di finanziamento al fondo pari allo 0,45%, calcolato sulla retribuzione imponibile ai fini previdenziali, di cui due terzi a carico loro e un terzo a carico del lavoratore (importo che verrà trattenuto mensilmente in busta paga). Si tratta di datori di lavoro che finora non sopportavano questo onere e a cui dovranno fare fronte per finanziare gli ammortizzatori. Quindi, oltre alla contribuzione da maggio scorso in avanti (da versare entro il 16 giugno), sono tenuti a corrispondere al fondo entro il prossimo 20 agosto - attraverso i versamenti della normale contribuzione Inps - gli arretrati da marzo 2020 ad aprile 2021. Differenti sono, invece, gli effetti della costituzione del fondo per quanto riguarda la platea degli



## Il Sole 24 Ore

### Lavoro e Formazione

---

studi che impiegano più di 5 dipendenti: per questi datori, che finora hanno versato la contribuzione per il finanziamento del sostegno al reddito al Fondo di integrazione salariale dell' Inps, si tratta di versare - dalla mensilità di maggio 2021 in poi - la contribuzione al fondo di settore neo-costituito, recuperando attraverso le denunce mensili Uniemens i contributi già pagati al Fis per il periodo marzo 2020 - aprile 2021. Se la soglia dimensionale supera i 15 dipendenti, allora la contribuzione è pari allo 0,65% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali, così ripartita: 0,43% a carico del datore e 0,22% del lavoratore. Il superamento della soglia dimensionale, espressamente fissata dal decreto interministeriale per la partecipazione al fondo di solidarietà, si verifica mensilmente con riferimento alla media del semestre precedente. Dal punto di vista pratico, l' Inps attribuisce in automatico ai datori di lavoro interessati un' apposita codifica sulla matricola aziendale e, attraverso le denunce individuali mensili Uniemens, potrà essere esposta la contribuzione, così come gli arretrati da versare entro agosto. Per tutti i datori di lavoro, a prescindere dal numero di addetti, è poi previsto un contributo addizionale, a carico del datore di lavoro, in caso di fruizione dell' ammortizzatore, nella misura del 4% calcolato in rapporto alle retribuzioni perse. © RIPRODUZIONE RISERVATA.



**Dossier**

## Lavoro e Formazione

06/06/2021	<b>Il Mattino</b>	Pagina 26	<i>Mariagiovanna Capone</i>	3
<hr/>				
06/06/2021	<b>Il Mattino (ed. Napoli)</b>	Pagina 1	<i>Romano Prodi</i>	5
<hr/>				
06/06/2021	<b>Corriere del Mezzogiorno</b>	Pagina 2		6
<hr/>				
06/06/2021	<b>Cronache di Napoli</b>	Pagina 2		8
<hr/>				
06/06/2021	<b>Roma</b>	Pagina 16		9
<hr/>				

## Federico II, tornano i laureati di successo «Orgoglio di Napoli»

Mariagiovanna Capone

L'ANNIVERSARIO L' anniversario della fondazione dell' **Università** di Napoli ritrova la sua essenza e ieri in Aula Magna per «Buon compleanno Federico II» si è tornati in presenza, sebbene in formato ridotto per via delle norme anti Covid. Il 797esimo genetliaco dell' ateneo laico più antico del mondo ha visto tornare gli studenti meritevoli e gli illustri. Una parata di ricordi, speranze e orgoglio federiciano, introdotta dagli annunci del rettore Matteo Lorito sull' **Università** che sarà da qui a tre anni, quando si celebreranno gli 800 anni, e la grande trasformazione attesa con la firma della Fondazione Universitaria Federico II. Il rettore ha voluto anticipare «il percorso che intraprenderemo da oggi al 2024», anticipato ieri dalla firma all' atto fondativo e con l' ampliamento dell' investimento edilizio che sfiorerà i 150 milioni di euro, per offrire nuovi spazi per didattica e ricerca. Per gli 800 anni, invece, il programma degli eventi prevede la realizzazione di un Centro Studi, la fondazione di un Museo della storia dell' **Università** (sia fisico che virtuale), progetti editoriali come un volume storico, una pubblicazione sul patrimonio e perfino un' enciclopedia, si realizzeranno un database informatico, una mappatura della ricerca internazionale, diversi itinerari per conoscere le sedi dell' ateneo, un portale multimediale, installazioni artistiche e contest per gli studenti tra cui uno per diventare ambassador federiciano all' estero.

**LE PREMIAZIONI** Il compito di introdurre gli illustri è andato a sei studenti meritevoli presenti (su un totale di 76): Giuliano Giacobelli (Biologia), Gianluigi Galasso (Chimica), Vincenzo Leonardi (Lingua e letterature moderne europee), Ciro Gaita (Giurisprudenza), Iolanda Pavone (Ingegneria biomedica) e Vittoria Grande (Economia e commercio) che hanno introdotto rispettivamente la direttrice del laboratorio di Virologia dello Spallanzani Maria Rosaria Capobianchi, Teresa Fornaro, ricercatrice dell' Istituto Nazionale di Astrofisica, la giornalista Franca Leosini, il procuratore Giovanni Melillo, Francesca Santoro, principal investigator all' Istituto Nazionale di Tecnologia di Napoli e direttrice del Tissue Electronics Lab, e Fabrizio Freda, Ceo di Estée Lauder, l' unico in video essendo negli Usa per impegni di lavoro. Ogni illustre ha raccontato il proprio percorso iniziato alla Federico II e trampolino di lancio del loro successo, con la commovente gratitudine di Freda per i suoi docenti, l' inesauribile voglia di sapere di Capobianchi, la sfida vinta di rientrare in Italia dopo anni all' estero di Santoro, i valori dell' impegno e dell' amicizia di Paolillo. Commossa e onorata per il riconoscimento, Leosini ha voluto ringraziare la sua città: «Ho ricevuto 33 premi, pochi da Napoli e quindi questo riconoscimento mi gratifica molto e mi procura tanta gioia».



## Il Mattino

### Lavoro e Formazione

---

I CANDIDATI SINDACO Non ha voluto mancare alle celebrazioni dei 797 il federiciano Gaetano Manfredi accompagnato dalla moglie Cettina Del Piano, formata anche lei alla Federico II come medico. Un' occasione per rivedere alcuni colleghi, congratularsi con gli illustri premiati, scambiare chiacchiere informali con gli assessori regionali presenti, Valeria Fascione e Armida Filippelli, e con il procuratore Paolillo. Per un paio di ore, Manfredi ha staccato dagli impegni per preparare il programma della campagna elettorale, proprio come Alessandra Clemente, altra candidata in corsa, presente in rappresentanza del Comune di Napoli, che si è detta «orgogliosa di partecipare a un evento tanto straordinario del nostro ateneo, dove io stessa mi sono formata».

## Il Mattino (ed. Napoli)

Lavoro e Formazione

Ripresa e occupazione

### QUEI SALARI TROPPO BASSI PER IL LAVORO QUALIFICATO

L'improvvisa presa d'atto che, pur essendo ancora in un pallido inizio di ripresa e con un tasso di disoccupazione ancora elevatissimo, abbiamo già problemi di scarsità di mano d'opera, ha ovviamente destato una certa sorpresa. Un primo dibattito si è concentrato su settori particolari come la sanità, la ristorazione e il **turismo**, ma in alcune regioni del Nord, come Lombardia, Emilia e Veneto, lo squilibrio, che aveva già fatto la sua comparsa ancora prima dell'attenuazione del lockdown, si è manifestato anche al di fuori di questi settori. Continua a pag. 39.

Romano Prodi



## Ristoranti, manca il personale Di Tuoro (Cgil): colpa di chi costringe a lavorare in nero

*La dirigente: il Reddito di cittadinanza è soltanto un alibi*

NAPOLI La difficoltà da parte degli operatori della ristorazione e dell'accoglienza a trovare personale per far fronte all'impegnativa ripartenza è davvero, come da molti denunciato, la conseguenza del reddito di cittadinanza che induce, specialmente i giovani, a restare a casa senza lavorare? In realtà, le denunce in tal senso, tra le quali quella del pizzaiolo **Ciro Oliva** su questo giornale, evidenziano solo una parte della realtà. Che, invece, è molto più complessa e finisce per chiamare in causa responsabilità diverse: certamente dei percettori del sussidio, ma anche degli imprenditori e, più in generale, del sistema del mercato del lavoro. «I problemi - ricorda **Luana Di Tuoro**, segretario generale di **Filcams Cgil Napoli e Campania** - nascono prima dell'introduzione del reddito di cittadinanza. Consideriamo, per esempio, il lavoro stagionale. In quest'ambito, gli assunti, anche quelli, diciamo, regolarizzati, sono sottoposti spesso a turni più lunghi di quelli pattuiti ed effettivamente retribuiti. Lo scorso anno, durante la campagna back-stage, effettuata per scoprire quello che c'è dietro il mondo del turismo, abbiamo riscontrato numerosissime irregolarità. A partire dagli stabilimenti balneari.

Molti lavoratori non avevano nemmeno coscienza dei propri diritti, come l'accesso alla **Naspi** cioè l'indennità mensile di disoccupazione prevista per gli stagionali regolarizzati. Accade allora che un giovane che percepisce il reddito di cittadinanza, anche se non nell'entità massima, possa pensare di accontentarsi e di arrotondare con qualche lavoretto al nero piuttosto che sottoporsi a turni massacranti sottopagati». La dirigente sindacale denuncia anche altri nuovi fenomeni deprecabili. In alcuni pubblici esercizi, anche piccoli ristoranti a conduzione familiare, si riscontra la tendenza a sottopagare i dipendenti esterni giustificando questa pratica con i danni ricevuti durante il lockdown. «E in alcuni casi - aggiunge - oltre al nero, si assiste al ritorno di forme retributive che sembravano scomparse dalla fine degli anni Sessanta, vale a dire a percentuale: il dipendente viene pagato in ragione di quello che viene consumato al tavolo». Prima della pandemia, la differenza tra offerta e richiesta di lavoro, alimentava un turn over esasperato. «Molti ragazzi si accontentavano di lavorare con un semplice rimborso spese anche solo per fare curriculum. Diciamo che, nel contesto attuale, il reddito di cittadinanza ha fatto alzare l'asticella. Ma ha anche generato furbizie a doppio senso: da un lato, ci sono i percettori che accettano lavori in nero per arrotondare senza perdere il sussidio, dall'altra i datori di lavoro che ne approfittano». Ma la difficoltà a reperire personale qualificato evidenzia altre lacune del sistema.



## Corriere del Mezzogiorno

### Lavoro e Formazione

---

«In vista della riapertura del 5 giugno - confida Antonio Dipino, patron del ristorante La Caravella di Amalfi, insignito della stella Michelin - ho dovuto sudare per completare la brigata di cucina. Avevo bisogno di due commis. Purtroppo non è facile trovare personale già formato, soprattutto perché non si sa a chi rivolgersi. Eppure gli stipendi sono interessanti, da 1.200 a 1.400 euro al mese, più vitto e alloggio, al netto delle mance». Anche Simone Profeta, chef e proprietario dell'omonima Locanda a Chiaia ha avuto difficoltà a trovare un aiuto cuoco. Alla fine ha dovuto ripiegare su un giovane che partiva quasi da zero. «L'ho assunto - racconta - con un contratto trimestrale di apprendistato che prevede la retribuzione di 30 euro per servizio, rinnovabile per altri 3 mesi a 35 euro. Poi, secondo la legge, può scattare l'assunzione a tempo indeterminato con un corrispettivo di 40 euro per servizio. L'aiuto che è andato via, dopo cinque anni con me, percepiva 1.500 euro al mese». Riprende e conclude Di Tuoro: «In questo scenario si rende indifferibile la creazione di punti di incontro tra la domanda e l'offerta di professionalità qualificate. E andrebbero anche potenziati i controlli dell'Ispettorato del lavoro. Ma, è il caso di ricordarlo, anche questo ufficio è notevolmente sotto organico».

## Cronache di Napoli

### Lavoro e Formazione

# Lavoro, stop blocco licenziamenti Landini: "Arrivare fino a ottobre"

ROMA - 'E' necessario proseguire la mobilitazione unitaria con **Cisl** e Uil per ottenere il tavolo di trattativa che abbiamo chiesto a Draghi per cambiare la decisione presa sullo sblocco dei licenziamenti, avviare la riforma degli ammortizzatori sociali e discutere di nuove politiche industriali legate al Pnrr'. Così il segretario della Cgil, Maurizio Landini.



# Roma

## Lavoro e Formazione

### UNIVERSITÀ PARTHENOPE

## Boom di immatricolazioni ed eccellenza nella ricerca

NAPOLI. Due ottime notizie giungono all' **Università** Parthenope che riesce a contrastare i colpi della pandemia, aumentando sensibilmente il numero degli iscritti, intanto dall' Europa giunge un prestigioso riconoscimento nel campo della ricerca. Boom di immatricolati per l' Ateneo che si posiziona nella top 10 degli Atenei italiani con un incremento del 19%. La notizia arriva dall' Osservatorio Talent Venture che ha rielaborato fonti del MIUR, di Almalaurea 2020. La notizia positiva giunge a pochi giorni di distanza da un altro riconoscimento di caratura internazionale: la Commissione Europea ha conferito il sigillo di eccellenza nella ricerca all' Ateneo, primo in Campania a ricevere tale riconoscimento ed uno dei 18 Enti in Italia. Ricevendo il logo Excellence in Research" da parte del Directorate -General for Research.





**Dossier**

## Economia nazionale

05/06/2021	<b>Il Sole 24 Ore</b>	Pagina 4	<i>Carlo Marroni</i>	3
<hr/>				
05/06/2021	<b>Il Sole 24 Ore</b>	Pagina 4	<i>Nicoletta Picchio</i>	5
<hr/>				
05/06/2021	<b>Il Sole 24 Ore</b>	Pagina 4	<i>Giorgio Pogliotti, Claudio Tucci</i>	6
<hr/>				
05/06/2021	<b>Il Sole 24 Ore</b>	Pagina 22	<i>Monica D'Ascenzo, Matteo Meneghello</i>	8
<hr/>				

## L' Istat conferma la ripresa e rivede al rialzo le stime per il 2021: Pil in crescita del 4,7%

*Segno positivo anche per il 2022 (+4,4%), traina la domanda interna*

Carlo Marroni

Migliorano le prospettive per l' economia nazionale, ormai in piena ripresa dopo il crollo del 2020. Per il 2021 l' Istat stima una «crescita sostenuta» del 4,7% (4,4% nel 2022), in miglioramento rispetto sia alle previsioni Ocse e Mef (4,5%). La stima ingloba la revisione del primo trimestre, passato da 0,4% di fine aprile a +0,1% comunicato nei giorni scorsi. «Nei primi mesi dell' anno lo scenario internazionale è stato caratterizzato da una decisa ripresa del commercio mondiale e da un progressivo miglioramento della produzione, seppure con tempistica e ritmi eterogenei tra i paesi» scrive l' Istat, che precisa come nel biennio di previsione l' aumento del Pil sarà determinato dalla domanda interna al netto delle scorte trainata dagli investimenti e, con un' intensità minore ma significativa, dalla spesa delle famiglie. La domanda estera netta è attesa contribuire marginalmente al processo di recupero, con un apporto positivo nell' anno corrente e negativo nel 2022 mentre le scorte fornirebbero un contributo nullo nell' orizzonte di previsione. L' evoluzione dell' occupazione sarà in linea con quella del Pil, con una accelerazione nel 2021 (+4,5%) e un aumento nel 2022 (+4,1%). L' andamento del tasso di **disoccupazione** rifletterà

invece la progressiva normalizzazione del mercato del lavoro con un aumento nell' anno corrente (9,8%) e un lieve calo nel 2022 (9,6%). «Lo scenario presentato incorpora gli effetti della progressiva introduzione degli interventi previsti dal PNRR. I rischi associati allo scenario sono legati all' effettiva capacità di realizzazione delle misure programmate e all' evoluzione dell' emergenza sanitaria». La ripresa già avviata dell' attività del settore manifatturiero, collegata anche all' intensificarsi degli scambi internazionali, congiuntamente a quella delle costruzioni, quindi, «è attesa consolidarsi nei prossimi mesi. I segnali provenienti dal clima di fiducia di famiglie e imprese, che a maggio hanno registrato un miglioramento di notevole intensità, forniscono un ulteriore elemento a supporto della ripresa delle attività» Il "recovery", quindi, sarà trainato anzitutto dalla domanda interna, mentre la domanda estera netta fornirebbe un limitato apporto positivo, e quello delle scorte sarebbe nullo in entrambi gli anni di previsione. «La fase espansiva dell' economia italiana è prevista estendersi anche al 2022 quando, verosimilmente, l' attuazione delle misure previste nel PNRR dovrebbe fornire uno stimolo più intenso». Sul fronte dei consumi nel primo trimestre del 2021, nei principali paesi europei, la spesa è diminuita in termini congiunturali a eccezione della Francia in cui è rimasta stabile (+0,1%). In Italia i consumi finali nazionali hanno segnato un calo congiunturale ma in corso d' anno si prevede un incremento dei consumi delle famiglie in termini reali (+3,6%) con un leggero aumento della propensione al consumo



## Il Sole 24 Ore

### Economia nazionale

---

mentre, nel 2022, il progressivo miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro, congiuntamente a una più decisa riduzione della propensione al risparmio, porterebbe a una crescita di intensità maggiore (+4,7%). Anche i consumi della P.A. sono attesi aumentare nel 2021 (+2,4%) per poi registrare un rallentamento nel 2022 (+0,3%). Il miglioramento delle aspettative sul clima economico, legato anche alla generalizzata riduzione dei contagi, le misure di sostegno della liquidità e gli incentivi agli investimenti in costruzioni, hanno determinato, nel primo trimestre 2021, una crescita congiunturale degli investimenti fissi lordi (+3,6%), che ha coinvolto tutte le tipologie: abitazioni (+4,8%), fabbricati non residenziali (+5,2%), costruzioni impianti, macchinari e armamenti (+3,5%) e proprietà intellettuale (+0,4%). © RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Bonomi: quadro positivo, crescita sostenuta anche per l' occupazione

«Si lavori alla riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive»

Nicoletta Picchio

«Abbiamo davanti a noi un periodo di crescita sostenuta, il quadro è positivo se guardiamo i primi quattro mesi del 2021 abbiamo già 123mila occupati in più. L' Istat ci dice che è prevista una crescita sostenuta del pil ma anche dell' occupazione». Il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi parla ai microfoni di Vivavoce, su Rai Radio 1. E riflette sul futuro: «anche negli Usa emergono queste indicazioni c' è carenza di manodopera. Sono ottimista altrimenti non farei l' imprenditore. È ovvio che la ripresa economica, la fiducia, le prospettive di crescita sono legate alla campagna vaccinale. I dati sono positivi, stiamo accelerando, ma non dobbiamo abbassare la guardia. I mesi di giugno e luglio saranno fondamentali. Dobbiamo dare il massimo impegno», ha continuato Bonomi rispondendo alle domande della conduttrice. Nella vaccinazione sono coinvolte le **imprese**: 212 hub del sistema **Confindustria**: «sono orgoglioso, le **imprese** hanno dimostrato di saper buttare il cuore oltre l' ostacolo». C' è il lavoro in primo piano, a poche settimane dalla scadenza del blocco dei licenziamenti. «Ci siamo ritrovati nella mediazione di Draghi. Tutti i dati dicono che l' emergenza sta terminando, c' è carenza di manodopera», ha detto il presidente di **Confindustria**. «All' inizio siamo stati d' accordo con provvedimenti emergenziali, chiedendo subito condizioni per uscire dalla crisi come una riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro. Abbiamo presentato l' anno scorso una proposta, siamo ancora in attesa di un riscontro». I settori più deboli, ha spiegato Bonomi hanno già la possibilità di prorogare fino a ottobre la copertura della Cassa. Inoltre dal primo luglio c' è a disposizione la cig ordinaria, non ci saranno licenziamenti. «Piuttosto abbiamo chiesto interventi per favorire assunzioni e competenze», ha aggiunto. Il contratto di espansione, per esempio, a suo parere dovrebbe essere universale e agganciato al bonus giovani e donne. «Stiamo lavorando con il governo in questa direzione». Ma «fino a quando non faremo la riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro avremo sempre un sistema strutturalmente inefficace e debole», ha continuato il presidente di **Confindustria** sottolineando la «schizofrenia» di un sistema che non consente a chi è in cig di fare formazione. Bonomi è tornato sulle linee guida Ue per la plastica monouso: «si sta andando verso un integralismo della sostenibilità ambientale. Siamo favorevoli alla direttiva, ma le linee guida prevedono una interpretazione estensiva che mette a rischio un' eccellenza come il packaging e 20mila posti di lavoro». © RIPRODUZIONE RISERVATA.



## Inps congela la Cig per fine fondi Il governo: già sbloccata dal Cdm

*Ammortizzatori. Corsa alle richieste di cassa Covid in vista della scadenza del 30 giugno. Ore autorizzate al 120% delle risorse. Norma Lavoro-Mef per uscire dallo stallo (ma nel comunicato del Consiglio non c'è)*

Giorgio Pogliotti, Claudio Tucci

Da una settimana le **imprese** si sono viste congelare dall' Inps l' autorizzazione all' utilizzo degli ammortizzatori sociali Covid-19, per via del superamento del "plafond" a disposizione. In vista della scadenza del 30 giugno della cig con la causale Covid-19 (gratuita), in un quadro caratterizzato ancora da molte aziende in difficoltà, con aperture parziali, c' è stata una corsa nelle richieste e, in prossimità di fine maggio, quando le ore autorizzate sono arrivate al 120% delle risorse stanziati, è scattato il blocco delle autorizzazioni da parte di Inps. Ieri il governo è corso ai ripari: in consiglio dei ministri chiamato ad approvare il decreto legge sull' assegno unico, fuori sacco - secondo quanto spiega l' ufficio stampa del ministero del Lavoro -, «è stata accolta la proposta del ministro Andrea Orlando previa una puntuale definizione da parte del ministero dell' Economia». Nel comunicato finale di Palazzo Chigi non c' è traccia della norma, che viene confermata dalle fonti ministeriali. La bozza oggetto di approfondimento tecnico consentirebbe all' Inps di autorizzare le ore di Cig molto al di sopra del 100% delle risorse stanziati, considerato che poi la Cig effettivamente utilizzata è più bassa. Si supererebbe il limite (normativo e contabile) calcolato sulle ore di cig autorizzate dall' Istituto, passando a quanto realmente utilizzato, ovvero allo stanziamento per il 2021, pari a oltre 7,2 miliardi. Il "tiraggio", ovvero l' effettivo utilizzo, della cig richiesta nel 2020 è stato poco sopra il 40%, e nel 2021 si è arrivati quasi alla metà. Dunque l' utilizzo effettivo è di gran lunga inferiore rispetto alle ore di cig richieste dalle **imprese** e autorizzate dall' Inps. Il problema è sorto il 28 maggio, quando l' Istituto guidato dall' economista Pasquale Tridico ha congelato le autorizzazioni per le richieste presentate dalle **imprese** per ottenere l' assegno ordinario del Fondo di integrazione salariale (Fis), destinato al terziario e alle **pmi**. Da ieri sono finite in stand by anche le domande presentate per utilizzare la cig ordinaria e in deroga, sempre con la causale emergenza Covid-19. Dunque anche le **imprese** del commercio, della manifattura, delle costruzioni si sono viste congelare le richieste di autorizzazione all' uso dell' ammortizzatore sociale emergenziale. In precedenza, quando si è raggiunto il limite del 100% dell' autorizzato, il presidente dell' Inps, Pasquale Tridico aveva chiesto l' autorizzazione del ministero del Lavoro, in qualità di ministero vigilante, e del Mef, ottenendola. Poi una settimana fa, quando le autorizzazioni hanno superato il limite delle risorse stanziati, attestandosi



## Il Sole 24 Ore

### Economia nazionale

---

al 120%, Tridico ha scritto nuovamente al ministro del Lavoro Orlando, prospettando che come limite contabile si facesse riferimento alle ore di Cig effettivamente utilizzate. Soltanto ieri è arrivata la bozza di norma. Con la norma ancora allo stadio di bozza, resta da capire quando si sbloccheranno le autorizzazioni. «Con il ricorso ad una norma specifica - spiega il sottosegretario all' Economia, Claudio Durigon - vogliamo dare una soluzione strutturale al problema, facendo riferimento ad un indicatore più preciso, le ore realmente fruite di Cig e non le autorizzate. Non c' è alcun problema di copertura». Anche Tridico conferma: «Non c' è un problema di finanziamento della cassa integrazione, ma di limiti contabili che insieme alla Ragioneria generale dello Stato stiamo superando». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Start up, Italia fabbrica da esportazione: la necessità di capitali spinge all' estero

*Venture capital piccolo: startup costrette ad andare altrove per diventare grandi Nel 2020 in Italia 378 milioni investiti, contro 2,2 miliardi in Francia e 1,9 in Germania*

Monica D' Ascenzo , Matteo Meneghella

Cervelli in fuga, ma in cerca di capitali. I limiti dell' ecosistema italiano del private capital frenano lo sviluppo dei migliori nuovi talenti prodotti dal made in Italy e le **startup** italiane sono costrette ad andare all' estero per diventare grandi. Nonostante i passi in avanti degli ultimi anni, culminati nell' avvio dell' operatività di un soggetto istituzionale come Cdp Venture, nel 2020 l' ammontare investito dagli operatori di private equity e venture capital in Italia è stato, al netto delle somme indirizzate verso le infrastrutture, di 5.275 milioni di euro, in calo del 21% sul 2019, che già aveva accusato un leggero calo rispetto al 2018. I large deal sono ancora pochi, prevalgono gli investimenti nell' early stage, ma soprattutto - con 378 milioni investiti nel solo venture capital in 306 operazioni - l' Italia sconta ancora un profondo gap con ecosistemi europei molto più maturi, come quello francese, che nello stesso periodo ha mosso 2,2 miliardi di euro in 927 società, o tedesco (1,9 miliardi di euro investiti), per non parlare del mercato inglese. In questo scenario sono diverse le realtà italiane che hanno dovuto in tempi recenti abbandonare i confini nazionali per spiccare il volo. Un esempio è quello di Docebo, piattaforma di e-learning creata da Claudio Erba nel 2005 a Biassono, in Brianza, che nel novembre del 2019 è approdata alla Borsa di Toronto raccogliendo in Ipo circa 75 milioni di dollari canadesi e che alla fine dell' anno scorso ha scelto in piena pandemia di quotarsi anche sul Nasdaq, collocando complessivamente altri 165,6 milioni di dollari Usa. Oggi la capitalizzazione di Docebo, che ha chiuso il primo trimestre con ricavi per 21,7 milioni di euro, ha da poco superato i 2 miliardi di dollari canadesi (oltre 1,6 miliardi di dollari Usa). Docebo è approdata sul listino di Toronto nell' ottobre del 2019. Dopo una fase di seed avviata sul mercato locale con i capitali dell' angel investor Seeweb e di Principia sgr, nel 2012 la **startup** ha faticato a raccogliere in Italia 1,5-2 milioni per la fase di sviluppo successiva, trovandoli nel sostegno dei fondi canadesi Intercap equity e Klass capital. Dal 2012 a oggi molto è cambiato anche nella capacità di raccolta italiana, ma è significativo che un' altra delle **startup** italiane protagoniste di un recente maxi-deal, Eps (oggi ribattezzata Nhoa) venduta per circa 240 milioni da Engie alla taiwanese Tcc, abbia scelto per motivi di «velocità», di quotarsi a Parigi anziché a Milano, negli anni precedenti al decollo vero e proprio. L' ingresso di un player come Engie ha fatto il resto e oggi la **startup**, guidata da Carlalberto Guglielminotti e fortemente radicata in Italia e attiva nello stoccaggio dell' energia, può contare per il suo sviluppo



## Il Sole 24 Ore

### Economia nazionale

---

sull' apporto di un colosso da 10 miliardi di dollari di capitalizzazione. Ultima in ordine di tempo è Depop, nata in Veneto nell' incubatore H-Farm e trasferitasi 12 mesi dopo a Londra. A credere nell' idea del fondatore Simon Beckerman erano stati gli imprenditori italiani Renzo Rosso e Luca Marzotto, ma i capitali per lo sviluppo sono poi arrivati da fondi internazionali come Octopus Ventures, Balderton, Creandum, HV Holtzbrinck Ventures. E questa settimana l' exit: Depop è stata acquisita dal gruppo americano Etsy per 1,65 miliardi di dollari. L' Italia se la gioca anche sul fronte fintech con aziende come Satispay, nata nel 2015, che ha raccolto nel complesso 110 milioni per una valutazione post money di 248 milioni; Moneyfarm, che ha raccolto investimenti per 115 milioni; e Soldo, che ha ricevuto investimenti per 82 milioni di euro. Tutti fondatori italiani, che però hanno trovato nei fondi esteri il supporto per far crescere le loro aziende. A volte, però, anche spostando la sede all' estero, tra Londra e Lussemburgo. © RIPRODUZIONE RISERVATA.



**Dossier**

## Lavoro e Formazione

04/06/2021	<b>Il Mattino (ed. Napoli)</b> Pagina 9	<i>Marco Esposito</i>	3
<hr/>			
04/06/2021	<b>Il Mattino (ed. Napoli)</b> Pagina 34	<i>Enrico Del Colle</i>	6
<hr/>			
04/06/2021	<b>Roma</b> Pagina 16		8
<hr/>			
04/06/2021	<b>Quotidiano del Sud</b> Pagina III	<i>di Paolo Pombeni</i>	10
<hr/>			
04/06/2021	<b>La Repubblica</b> Pagina 22	<i>DI VALENTINA CONTE</i>	12
<hr/>			
04/06/2021	<b>Il Sole 24 Ore</b> Pagina 6	<i>Andrea Garnero</i>	14
<hr/>			
04/06/2021	<b>Il Sole 24 Ore</b> Pagina 12	<i>Francesco Rutelli</i>	16
<hr/>			
04/06/2021	<b>Italia Oggi</b> Pagina 32	<i>SIMONA D'ALESSIO</i>	18
<hr/>			

## Disabili, se vivere al Sud riduce i diritti a un quinto

Marco Esposito

L'INCHIESTA Un passo avanti e uno indietro. Il cammino verso un' Italia di diritti senza discriminazioni per residenza si conferma accidentato. Ne ha scritto, sulle colonne di questo giornale, il presidente di Tutti a scuola Toni Nocchetti, con un' accorata (e documentata) lettera aperta alla ministra per le Disabilità Erika Stefani. I divari territoriali si stanno allargando. Il rapporto Istat del 2021 segnala su dati 2018 l' aggravarsi dei differenziali in un quadro di incremento della spesa dei Comuni (+6,9%), arrivata in totale a 2 miliardi. La media del 6,9 non è distribuita in modo omogeneo, anzi: il Nordest è l' area con l' aumento più sostenuto (+10,7%) rispetto a valori di partenza già più elevati, seguono il Centro (+7,9), il Nord-ovest (+7,6) e le Isole (+3,5); la spesa è rimasta invece stabile al Sud, in linea col precedente anno. Il risultato in termini pro capite per disabile va dai 5.509 euro del Nord-est ai 1.017 del Sud, con la Campania a 1.011. Cinque a uno. A livello regionale i valori estremi sono Friuli Venezia Giulia con 12.780 per disabile e Calabria con 306. Quarantuno a uno. Gli euro, peraltro, non danno fino in fondo conto delle persone. Se si considera l' assistenza domiciliare ai disabili integrata da servizi sanitari, il Veneto della Stefani primeggia con l' 11,1% dei disabili raggiunti (3.924 persone) mentre la Campania è all' 1,5% (1.371). Nel Nordest, ogni centomila adulti, ce ne sono 174 ospiti di strutture residenziali per disabilità; nel Sud sono 74 (in Campania 51). Questo significa che in Veneto ci sono 4.776 adulti disabili (18-64 anni) ospiti di strutture residenziali dedicate e in Campania con più abitanti appena 1.870. Vuol dire che ci sono almeno tremila disabili campani gravi a carico delle famiglie. Eppure i livelli di prestazioni sociali come il sostegno ai disabili dovrebbero avere un valore garantito omogeneo sul territorio, anche se la data per raggiungere la soglia minima dei diritti continua a slittare in avanti sul calendario: dieci anni fa, nel 2011, l' obiettivo andava raggiunto entro cinque anni a partire dal 2014, cioè per il 2019. Poi la data è slittata al 2021. Quindi al 2030. E la ministra degli Affari regionali, Mariastella Gelmini, a fine maggio in un intervento ufficiale nella Bicamerale federalismo fiscale ha detto: «Si tratta di trovare un equilibrio finanziario: al 100% francamente credo che non si possa arrivare». Gettando così ombre persino sulla data, lontana, del 2030. La franchezza va sempre apprezzata, tuttavia dire a un disabile e alla sua famiglia che se vive in Calabria o in Campania non potrà mai essere trattato al 100% come un cittadino italiano residente altrove non può lasciare indifferenti. Per due ragioni. I SERVIZI ESSENZIALI La prima è etica ed è quella che fa arrabbiare chi, come i tanti Nocchetti che



## Il Mattino (ed. Napoli)

### Lavoro e Formazione

---

danno un senso alla propria vita con l'impegno sociale, non sopporta di vivere in una paese in cui la spesa comunale per servizi essenziali come il sociale e gli asili nido possa essere a Napoli appena del 58% rispetto a Torino; a Bari il 53% rispetto a Firenze; a Reggio Calabria il 49% rispetto a Reggio Emilia. In pratica diritti dimezzati. La seconda è giuridica. La Costituzione è molto chiara sul punto e all'articolo 119 (riformato nel 2001) stabilisce che gli enti più vicini ai cittadini, i quali per l'assistenza sociale sono i Comuni, debbano ricevere risorse in grado di «finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite». E «integralmente» non lo puoi tradurre con una percentuale diversa da 100%. La Gelmini però segnala il tema dell'equilibrio finanziario che ha esso pure valore costituzionale, nell'articolo 81 (riformato nel 2012). Cosa si fa se ci sono due valori in campo? Lo indica la legge di attuazione del principio del pareggio di bilancio (243/2012), stabilendo che se ci sono enti locali in difficoltà, lo Stato «concorre al finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali inerenti ai diritti civili e sociali». Il senso dell'articolo è che in caso di crisi puoi tagliare tutto tranne i Lep. I livelli essenziali delle prestazioni, tuttavia, non sono stati ancora definiti a vent'anni dal loro ingresso in Costituzione. Soltanto di recente, del resto, i Lep sono diventati tema di dibattito politico. La loro attuazione è entrata nelle dichiarazioni programmatiche del secondo governo di Giuseppe Conte (senza però che siano seguiti atti concreti) e di Lep si fa cenno nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, in un passaggio scritto dalla ministra per il Sud Mara Carfagna. Proprio sui servizi sociali, nella legge di bilancio del 2021 è stato introdotto un «livello essenziale delle prestazioni». Non si fa esplicito riferimento ai disabili, i quali però rappresentano il 27% delle attività sociali. Ma anche stavolta al passo avanti ha fatto subito seguito un passo indietro. Il Lep infatti consiste in un minimo di un assistente sociale ogni 5.000 abitanti e in un contributo ai Comuni che devono raggiungere tale livello. Però se il Comune è troppo lontano dalla soglia (quindi se i servizi sociali sono particolarmente scadenti) decade sia il contributo sia l'obbligo a garantire il Lep. Una follia ancora una volta etica e legale (il Lep per Costituzione va garantito ovunque sul territorio) su cui ha preso posizione Piero De Luca, vicecapogruppo del Pd alla Camera, con una interrogazione al ministro del Lavoro Andrea Orlando, dal cui ministero dipendono le politiche sociali. Gli uffici di stretta collaborazione con il ministro stanno cercando di capire come preparare la risposta ma più studiano la materia, più emergono regole penalizzanti per i cittadini che vivono in Comuni svantaggiati, per cui Orlando appare orientato a trovare una soluzione entro il mese. I CALCOLI Infine un occhio alla tabella che indica le condizioni di partenza e quelle di arrivo al 2030 della spesa per i servizi sociali, con confronto fra grandi comuni dell'Italia meridionale e del Centronord, di popolazione molto simile. Quasi sempre la spesa per la voce «servizi sociali e nidi» al Sud è di molto inferiore a quella al

## Il Mattino (ed. Napoli)

### Lavoro e Formazione

---

Centronord, ma con qualche eccezione. Salerno in particolare spende molto più della sua città gemella Ferrara ma, attenzione, con le regole del federalismo fiscale in prospettiva dovrà spendere non la stessa somma, come ci si aspetterebbe, ma meno. Come mai? La ragione di fondo è che quando si sono avviati i complessi calcoli per stabilire i fabbisogni standard si è fatta una scoperta tale da sorprendere i tecnici: non è affatto vero che il Nord sia più efficiente, anzi. Per produrre il medesimo servizio pubblico sovente al Nord si spende di più e quindi è necessario attribuire un fabbisogno più elevato, sebbene la differenza tra i fabbisogni standard riconosciuti a Salerno (23,6 milioni) e quelli assegnati a Ferrara (27,2 milioni) appaia davvero troppo elevata. Ed è chiaro che se a Reggio Calabria i diritti riconosciuti a regime (cioè nel 2030) sono attualmente di 28,2 milioni e a Reggio Emilia di 37,2 milioni si sta continuando a progettare un' Italia disuguale. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Le idee

## MERCATO DEL LAVORO, L' INCAPACITÀ DI LANCIARE LA SFIDA STRUTTURALE

Enrico Del Colle

L' impressione che si trae osservando il mercato del lavoro in Italia è quella di dover fronteggiare una situazione molto problematica, spesso contraddittoria e in continuo stato di emergenza, con provvedimenti curativi destinati a tamponare falle momentanee, senza incidere in misura organica e duratura. Una prima conferma di ciò risiede nei dati ufficializzati dagli Istituti competenti: ad esempio, l' Istat ha registrato nel mese di aprile un lieve aumento degli occupati rispetto al mese precedente (più 20mila), mentre la disoccupazione è cresciuta in misura più sensibile (più 88mila); in termini tendenziali (nel confronto con aprile 2020), l' occupazione si è ridotta dello 0,8% e la disoccupazione è aumentata del 48,3%. Sono cifre che portano il tasso di occupazione al 56,9% (10,7% quello di disoccupazione) ed evidenziano una marcata distanza dalla media europea (rispettivamente il 70% circa e il 7,3%). Nel frattempo, il Ministero del Lavoro ha pubblicato i dati sull' attivazione e la cessazione dei rapporti di lavoro nelle diverse tipologie (a tempo determinato, indeterminato e apprendistato) e si constata una ripresa non indifferente nei primi quattro mesi di quest' anno (più 131mila è il saldo tra attivazioni e

cessazioni), riscontrabile in tutti i settori di attività, escluso quello **turistico**. Inoltre, l' Unioncamere ha indicato le figure professionali richieste dal sistema delle imprese nel secondo trimestre 2021 (poco meno di un milione di unità, ma con difficoltà di reperirle pari al 40%), con particolare riferimento al settore delle attività commerciali e dei servizi (circa il 25%) e al settore dell' artigianato e della meccanica (intorno al 20%). A questo punto la prima domanda che ci poniamo è: perché la disoccupazione cioè l' offerta di lavoro tende a crescere e le imprese faticano a reperire personale? Una risposta molto gettonata da tempo è che latitano fattive politiche per il lavoro e sono scarsi e non ben funzionanti i Centri per l' impiego (e a poco sono serviti pure i navigator); anche il reddito di cittadinanza pare abbia agito da freno rispetto ad una regolare ricognizione di opportunità lavorative. Ma c' è dell' altro a cominciare dal chiedersi perché non riusciamo a ridurre gli squilibri occupazionali tra il Nord ed il Sud, perché il costo del lavoro è tra i più alti in Europa e perché la produttività è tra le più basse. Sono queste altre domande che non trovano valide riposte da molti anni. A dire il vero, si sta cercando di correre ai ripari attraverso il decreto sostegni-bis, con i contratti di rioccupazione e di espansione. Si tratta di tipologie contrattuali che attraverso incentivi (decontribuzione previdenziale per i primi sei mesi, nel primo caso e anticipo alla pensione con contributi versati dall' impresa, nel secondo caso, a cui dovrebbero automaticamente seguire nuove e pari assunzioni) cercano di essere più attrattivi;



## Il Mattino (ed. Napoli)

### Lavoro e Formazione

---

ebbene, in entrambi i casi e al di là di concorrere a rendere più affaticata la già onerosa previdenza del Paese, appare evidente che stiamo parlando di contratti sostitutivi e non diffusivi di cui il Paese ha decisamente bisogno e, quindi, non dobbiamo confondere un recupero con un miglioramento, sarebbe un errore gravissimo; e poi, come si può stabilire che i posti liberati da anziani lavoratori siano coperti da giovani, visto che in fase di trasformazione (digitale ed ecologica) delle imprese, buona parte di questi posti non esisteranno più? Perché non sostenere le imprese in maniera più mirata da un punto di vista territoriale e settoriale in modo da alleggerire il problema del blocco dei licenziamenti, creando occupazione aggiuntiva? Insomma, a volte manchiamo di lungimiranza progettuale e insistiamo con azioni dallo sguardo corto e deputate a produrre scelte operative rigide e di taglio novecentesco da parte dei decisori politici, ma non solo - non più adatte alla soluzione dei problemi occupazionali di oggi; servono autocritica e sano realismo per migliorare strutturalmente il mercato del lavoro ed evitare il rischio (fondato) di forti tensioni sociali. All' inizio degli Anni Sessanta il Presidente degli Stati Uniti, J. F. Kennedy, affermò che sono gli uomini a creare i problemi e, quindi, sono gli uomini a poterli risolvere. Già, è proprio così! © RIPRODUZIONE RISERVATA.

# Roma

## Lavoro e Formazione

### Gli studenti protagonisti del Progetto Paun

NAPOLI. «Il progetto Paun rinnova il mondo della formazione perché coniuga umanesimo, filosofia, archeologia e arte con le tecnologie di digitalizzazione». Così l'assessore alla Formazione della Regione Campania Armida Filippelli nel corso della terza tappa del progetto Paun (Parco Archeologico Urbano di Napoli) sviluppato da Databenc, trasmessa sui canali social dalla Sala Pompeiana di Palazzo Reale. «Le nuove competenze che i giovani acquisiscono creano cose nuove. L'amministrazione regionale ha il dovere di stare accanto a chi tutela il nostro immenso patrimonio, che è l'asset dello sviluppo» ha continuato la Filippelli. La tappa si è focalizzata su nuove figure professionali coinvolte nell'ambito del progetto, come il Digital Humanist, e sulle piattaforme e iniziative di valorizzazione dei beni culturali come Databenc Education ed Edubba che vedono il coinvolgimento degli studenti, e il concorso "Desiderio d'Arte", al quale si è aggiunto il premio "Procida Capitale della Cultura" con il patrocinio del Comune di Procida. «Il progetto Paun ha prodotto risultati importanti grazie al programma di formazione e coinvolgimento di giovani ricercatori, con l'attivazione di borse di studio e assegni di ricerca che hanno consentito di interagire con il mondo scientifico, istituzionale e con l'imprenditoria» ha evidenziato Alfonso Santoriello, responsabile scientifico del progetto. A tal proposito hanno preso parte all'incontro i borsisti di ricerca dell'Università di Salerno Daniele Monaco e Roberta Olivieri, e l'assegnista di ricerca dell'Università di Salerno Rosalba Mosca. «Insieme all'UniSa abbiamo arricchito le competenze tecnico-specialistiche digitali dei ragazzi» ha detto Luisa Franzese, direttore generale Ufficio Scolastico Regionale. «Edubba è uno strumento di facile utilizzo che consente agli studenti di acquisire nuovi dati sui beni culturali del territorio» ha detto Diego Mascolo, presidente Cda Databenc. Dello stesso avviso Felice Russillo, consigliere Cda Databenc: «Durante il lockdown 4mila studenti hanno parlato dei beni culturali arricchendo la propria conoscenza attraverso Edubba. Il concorso "Desiderio D'Arte" invita i ragazzi delle scuole Campane a proporre opere d'arte su 5 tematiche e ogni anno arrivano circa 100 opere d'arte da selezionare». Soddisfatto l'Assessore al Turismo di Procida Leonardo Castagliola: «La cultura non isola è lo slogan di Procida "Capitale della Cultura 2022" e questo trova espressione in eventi come la mostra fotografica "Sinergie d'Arte". La missione di Databenc è dare visibilità ai giovani per una rigenerazione culturale di tutta la Campania». Chiusura con Maria Grazia Falcioro, responsabile della programmazione



## Roma

### Lavoro e Formazione

---

unitaria della Regione: «La programmazione 2021-2027 segue 3 assi portanti: cultura, salute e legalità». Sono intervenuti i referenti delle aziende partner Giovanni Caturano, Cio di Mare Group, Fabio Cornevilli, R&D Manager System Management, Enzo Sommella, amministratore unico e direttore tecnico Es progetti e sistemi

## Pa, oltre alle assunzioni bisogna valorizzare le professionalità di vertice presenti

di Paolo Pombeni

La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della normativa che rivede il meccanismo di assunzioni nella pubblica amministrazione va salutato come una significativa rivoluzione. Merito del ministro Brunetta che si è molto impegnato in questa battaglia, ma merito altrettanto del cambio di clima introdotto dal governo Draghi che ha rilanciato la pubblica amministrazione come perno essenziale per il successo del PNRR. Il problema della scarsa adeguatezza del nostro sistema di pubblica amministrazione nel rispondere alle sfide della grande transizione in cui siamo immersi è noto da tempo. Per la verità si porta dietro tutta una tradizione di svalutazione della burocrazia, dal famoso monsù Travet rap - presentato per la prima volta nel 1863 (!) ad una lunga sequela di maschere letterarie e cinematografiche. Eppure siamo anche stati prigionieri del mito di produrre pure da noi qualcosa di simile all'ENA francese: si ricorda una scuola di alta formazione per la pubblica amministrazione, di cui non sapremmo dire la situazione attuale (ammesso che funzioni ancora) e tanti discorsi e lamentazioni sulla necessità di mettere

mano all'efficientamento delle strutture pubbliche senza le quali uno stato non può funzionare. Si tratta sempre di una tematica molto discussa negli studi sul funzionamento dello stato moderno: quasi tutti sanno il rilievo che Max Weber ha riservato alla rivoluzione burocratica per caratterizzarlo, quella burocrazia che secondo un altro classico della storia delle istituzioni, il tedesco Otto Hintze, andava dal Cancelliere dell'Impero fino all'ultimo portafoglio. Da tempo si discuteva della opportunità di superare l'impasse di strutture che non erano giudicate in grado di fornire prestazioni all'altezza delle sfide che si dovevano affrontare nei tempi nuovi ricorrendo a quello che pudicamente si definisce come outsource - cing, cioè acquisendo sul mercato le competenze che mancavano. In genere senza che questo portasse a riduzioni nei ruoli, ma solo duplicando mansioni, con gioia spesso dei committenti politici che potevano di volta in volta acquisire in questo modo i servizi di personale in sintonia, se non brutalmente amico (con tutti i rischi di corruzione che ciò poteva comportare). Naturalmente il problema è molto complesso e sarebbe ingenuo pensare che lo risolveranno le 6.303 unità che si andranno a reclutare con procedure concorsuali meno vincolate alle ossessioni formalistiche dei vecchi mandarini della funzione pubblica (a cominciare da quelli sindacali: non val la pena di tacere su questo fenomeno). Ci sono molti aspetti delicati da affrontare per rimettere la pubblica amministrazione in grado di essere quel volano indispensabile perché lo stato semplicemente funzioni e possibilmente funzioni molto bene. Tuttavia sarebbe deleterio se cadessimo nel solito benaltrismo: non basta certo rinforzare la consistenza della truppa o anche degli ufficiali di linea se poi ci mancano i generali. L'osservazione è fondata, ma lo è anche il suo contrario: spesso i generali alla fine ci sarebbero, almeno in un certo numero, ma che



## Quotidiano del Sud

### Lavoro e Formazione

---

possono fare se non hanno truppe adeguatamente selezionate su cui contare? E' chiaro che quella riforma del sistema della pubblica amministrazione che ci è richiesta in modo vincolante dalle normative che stanno alla base dei fondi del Recovery andrà articolata in almeno tre componenti principali. Accanto a quella a cui la riforma Brunetta prova a rispondere, cioè il reclutamento di una forza lavoro adeguata agli obblighi da assolvere (pensiamo anche solo alle carenze di organico nel sistema giudiziario o nell'ispettorato de lavoro), andrà affrontato il tema della valorizzazione delle professionalità di vertice presenti nella pubblica amministrazione che non vanno svilite a fare i passacarte, ma utilizzate senza star lì a vedere le collocazioni, le gerarchie, le gelosie attuali, per finire con la revisione di un sistema legislativo che nell'ossessione di evitare a priori possibili corruzioni ha più che altro reso molto difficile qualsiasi creatività. Piuttosto che perdere il tempo a far cabine di regia su quanta gente può stare insieme a tavola al ristorante (un modo di ragionare davvero da vecchia burocrazia!), le forze politiche dovrebbero dedicare molto sforzo a programmare un adeguamento del nostro sistema di pubblica amministrazione rispetto alla sfida della ricostruzione che ci attende. Se c'è un tema che sfugge alla lotta ideologica fra i partiti è proprio questo, perché chiunque vinca le elezioni se vuol sperare di governare in modo da rimanere a lungo al potere ha bisogno di poter far conto su una burocrazia pubblica efficiente e all'altezza dei tempi. È una verità magari ostica da far digerire a quelli che pensano che la cosa migliore sia poter infilare i propri amici nei ruoli che contano per poi distribuire posti alle proprie clientele elettorali. E' un vizio che ha interessato molta parte della nostra classe politica, vorremmo dire senza molte distinzioni fra destra e sinistra, fra partiti storici e nuovi venuti, ma le sue conseguenze sono poi diventate sempre più evidenti. Che se ne sia accorto un governo nato sotto l'impulso di dover affrontare una sfida ciclopica come il PNRR non stupisce, magari anche perché una buona parte dei suoi membri sono personalità abituate a dirigere staff e unità operative. Val però la pena di chiedere ai partiti di coinvolgersi in questa rivoluzione, se vogliamo difendere l'idea che la democrazia può e deve essere un sistema di competenza e di efficienza.

IL LAVORO

Spiraglio sui licenziamenti blocco limitato ai settori in crisi

La maggioranza pensa a interventi "selettivi" a cominciare dalle industrie tessili

DI VALENTINA CONTE

ROMA - Indietro non si torna. Ma sui licenziamenti si apre lo spiraglio del blocco selettivo per alcuni settori come il tessile, in oggettiva difficoltà. Confindustria non sarebbe ostile. E la politica potrebbe trovare una sintesi, attirando la convergenza della Lega dopo le capriole del leader Salvini. Prima schierato contro il ministro Orlando che aveva tentato una mini-proroga - bocciata da Palazzo Chigi, per le insofferenze di Confindustria - dal 30 giugno al 28 agosto per le grandi aziende. Poi improvvisamente a favore. Infine ancora contro, dopo il confronto a quattrocchi con lo stesso leader degli industriali Bonomi. «Lo sblocco dei licenziamenti dal primo luglio per le grandi aziende non sarà invasivo», dice Claudio Durigon, sottosegretario leghista all' Economia. «Si può però ragionare su specifici strumenti idonei per i settori in crisi, come il tessile. In questo caso si può anche pensare a un mini-blocco. Ma solo in questo caso. Per gli altri non ha senso». L' ennesimo cambio di linea della Lega? Ne è convinto il responsabile economico del Pd ed ex viceministro dell' Economia Antonio Misiani: «Le giravolte di Salvini sono imbarazzanti. E la maggioranza è frastagliata: Italia Viva e Forza Italia sono contrari alle proroghe, la Lega inaffidabile. D' altro canto la tempistica del decreto Sostegni bis, ora in Parlamento, non collima con le esigenze. Eventuali mini-blocchi non entrerebbero in vigore quando servono, cioè dal primo luglio». Pd e Cinque Stelle - favorevoli a proroghe seppur limitate - sembrano dunque al momento isolati. Il giudizio di Bruxelles, arrivato mercoledì sera nell' allegato tecnico alle Raccomandazioni per Paese certo non aiuta. Lì si dice che il blocco ai licenziamenti italiano in vigore dal 23 febbraio 2020 «non è stato efficace» e «potrebbe anche rivelarsi controproducente» se in vigore «ancora più a lungo» perché «ostacola il necessario aggiustamento della forza lavoro». «Una valutazione non ufficiale della Commissione, solo uno studio », la bolla il ministro del lavoro Andrea Orlando (Pd). Gli economisti di Bruxelles usano il concetto di elasticità dell' occupazione al Pil: per ogni punto di crescita perso, gli occupati italiani si sono ridotti di 0,25 punti percentuali, quasi quanto la media in Europa (0,24), più di Germania e Francia e meno di Spagna e Portogallo. Paesi che non hanno messo in campo le restrizioni italiane. «Osservazioni che anche noi come Ocse facciamo da tempo», commenta Andrea Garnero. «Il dibattito italiano si è concentrato troppo sulla quantità e non sulla qualità, cioè su chi si è scaricata la crisi. I meno protetti: giovani, donne, autonomi, contratti precari». I sindacati però non ci stanno e chiedono la proroga del blocco per tutti al 31 ottobre. «L' Europa



# La Repubblica

## Lavoro e Formazione

---

sbaglia, non conosce la nostra realtà », dice Luigi Sbarra (Cisl). «Una bugia totale» per Maurizio Landini (Cgil). «Evitiamo ora una catastrofe sociale», esorta Pierpaolo Bombardieri (Uil). ©RIPRODUZIONE RISERVATA Il ministro Orlando sulla Ue: "Solo uno studio, non è il parere della Commissione" GETTYIMAGES Le proteste Il divieto di licenziamento potrebbe rimanere per i settori in crisi, ma i sindacati rimangono contrari.

L' ANALISI

## Congelare l' occupazione non sostiene il lavoro

Andrea Garnero

Quando, con lo scoppio della pandemia, fu introdotto il divieto di licenziamento insieme alla cassa integrazione a costo zero e corpose misure per assicurare la liquidità delle imprese, l' allora ministro dell' Economia Roberto Gualtieri disse che nessuno avrebbe perso il proprio posto di lavoro. Purtroppo era una promessa intenibile, anche con le "misure di guerra" messe in campo. Quindici mesi dopo, infatti, il bilancio (800mila gli occupati in meno rispetto a febbraio 2020) è severo. Come ha fatto notare martedì la Commissione europea nel documento tecnico sull' Italia, se confrontato al crollo del Pil, il calo occupazionale italiano è in linea con la media dell' area euro, ma peggiore di quello registrato in Francia e Germania e anche in Grecia (ma migliore di Spagna e Portogallo). Per quanto in tempi normali i dati sull' occupazione o la **disoccupazione** tendano a muoversi molto lentamente, in realtà ogni giorno sono migliaia le persone che trovano un lavoro, lo cambiano, lo perdono. Aver chiuso la porta di uscita con un divieto di licenziare, norma unica tra i paesi sviluppati e che ha come unico precedente il 1945, non è bastato visto che le imprese hanno ridotto le assunzioni e limitato il rinnovo dei contratti temporanei. In un mercato duale come l' Italia, cioè dove la quota di contratti temporanei è elevata, questo non deve sorprendere. Per altro, anche la porta di uscita è stata chiusa solo in parte: nel 2020 sono stati comunque 558mila i licenziamenti (solo quelli economici erano vietati). **Se dal punto di vista quantitativo, il divieto di licenziamento non ha consentito di mantenere la promessa di Gualtieri, dal punto di vista qualitativo ha comunque avuto un effetto concreto, concentrando l' aggiustamento su chi non ha un contratto a tempo indeterminato o chi cerca un lavoro. Un effetto redistributivo ovvio, data la natura della norma, ma che nessuno ha discusso esplicitamente. Anche ora si continua a parlare del divieto di licenziamento come uno strumento per evitare che le persone perdano il lavoro, facendo finta di ignorare che se un' impresa non ha domanda per i propri prodotti o servizi un margine di aggiustamento comunque lo troverà. E si ignora pure che per molti lavoratori continuare con la cassa integrazione non è una soluzione sostenibile: in Cig si è pagati poco. E, poi, per legge un cassaintegrato non può fare un altro lavoro o lavoretto (se non in nero) e non fa formazione. Quali prospettive dà un sistema simile a una persona che per molto tempo è obbligata a stare ferma? Guardando ai prossimi mesi, tuttavia, ci sono ragioni per non essere pessimisti (per una volta!): l' economia è in forte ripresa, in particolare il settore manifatturiero e nell' ultimo mese anche il commercio.**



## Il Sole 24 Ore

### Lavoro e Formazione

---

Crescono ma sono ancora deboli i servizi (dove però il divieto e la Cig resteranno in vigore fino all' autunno). Le prospettive occupazionali delle imprese italiane sono buone e in linea con quelle dell' area euro. L' incertezza maggiore resta l' andamento della pandemia: se il virus tornerà a circolare e ci saranno nuove chiusure allora certamente si tornerà a parlare di crisi e licenziamenti. Per questo la campagna vaccinale e il controllo delle varianti sono così importanti. In un' economia in ripresa, più che la riforma degli ammortizzatori sociali (comunque necessaria per evitare di farsi trovare impreparati in caso di nuova crisi), quello che farà la differenza sarà avere un sistema di politiche attive, cioè una presa in carico personale e professionale di chi cerca lavoro, funzionante su tutto il territorio nazionale. Ma in questo ambito, a parte aver modificato la governance dell' agenzia nazionale per le politiche attive e averne rimosso il presidente, siamo ancora in altissimo mare. E se c' è una promessa che il Governo dovrebbe fare a chi perde il lavoro è che nessuno sarà lasciato solo. Oggi non è così. In troppe aree del paese chi cerca lavoro non ha nessuno a cui rivolgersi. \*Economista al dipartimento occupazione e affari sociali dell' Ocse © RIPRODUZIONE RISERVATA.

CRESCITA SOSTENIBILE

Per non fallire la rivoluzione verde dovrà creare lavoro

Francesco Rutelli

Abbiamo deciso - parole di Mario Draghi, in occasione del voto di fiducia in Parlamento - di indire una "rivoluzione Verde". Siamo sicuri che saremo in grado di farlo? La comunità internazionale, e noi europei in prima fila, dovrà ridurre le emissioni che provocano i cambiamenti climatici del 50% nei prossimi 9 anni; e arrivare alla "neutralità climatica" (emissioni zero) nel 2050. Il recentissimo Rapporto dell' Agenzia Internazionale dell' Energia ha illustrato la roadmap necessaria per ottenere questi risultati a livello globale. Non si tratta di una transizione ma, in effetti, di una rivoluzione, dalle implicazioni colossali per tutti i settori produttivi, partendo ovviamente dall' energia (dovremmo passare dai 4/5 prodotti dai combustibili fossili, a 1/5, in meno di 30 anni). La mia opinione - di persona che conosce da alcuni decenni questi argomenti, che non fa parte della contesa politica, e si misura, come tutti, con la crescente complessità di problemi e soluzioni - è che occorra partecipare con grande determinazione allo sforzo globale (l' Ue emette oggi l' 8% dei gas che alterano il Clima; l' Italia, l' 1%). Occorre arrestare un trend che ci sta portando a fallire, con conseguenze irreparabili, gli obiettivi dell' Accordo di Parigi sul Clima; ovvero, mantenere l' aumento della temperatura media terrestre molto al di sotto dei 2 gradi a fine secolo (1,5 gradi, ha concordato pochi giorni fa il G7). Ma, in Italia, il Governo (con l' ottimo ministro Cingolani) dovrebbe porre al centro delle strategie economiche gli obiettivi climatici, certamente presenti negli obiettivi del Pnrr, ma con un livello di priorità politica oggi assente. Per capirci: uno degli slogan principali dei Gilet gialli francesi, dopo l' imposizione di una piccola sovrattassa green sui carburanti, fu: «Voi vi preoccupate di come arrivare alla fine di questo secolo, ma noi non arriviamo alla fine del mese». Io credo, caro direttore, che occorra innalzare, e di molto, la consapevolezza sulla serietà e difficoltà di queste sfide. E definire, dettagliare, presentare alla popolazione italiana - che rischia di pagare prezzi molto salati in termini di competitività, costi e tasse, occupazione - un preciso, verificabile programma di investimenti e politiche per le principali filiere industriali, energetiche, agricole, dei trasporti, di governo, modernizzazione e manutenzione dei territori. Penso che l' unica strada sia di associare a questa transizione per gli anni a venire (se non vogliamo che sia, invece, una rivoluzione all' contrario) nuovi posti di lavoro. È una sfida immane, anche amministrativa, anche attraverso la digitalizzazione, fatta di trasformazioni e nascita di nuove filiere produttive, **formazione permanente**, ri-orientamento strategico del lavoro e dell' impresa. Altrimenti, il caso dell' Ilva sarà una passeggiata.



# Il Sole 24 Ore

## Lavoro e Formazione

---

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Contratto di rioccupazione, scadenza troppo breve

SIMONA D'ALESSIO

Contratto di rioccupazione col «fiato corto», perché la scadenza del 31 ottobre (entro la quale è possibile godere degli sgravi contributivi, assumendo dei lavoratori in stato di **disoccupazione**) è «molto ravvicinata». E, forse, è pure «incompatibile con una necessaria riprogrammazione delle strategie aziendali». È quanto emerso dal ciclo di audizioni della giornata di ieri nella commissione Bilancio della Camera, che sta esaminando il decreto sostegni bis (73/2021), su cui si sono espressi i Consigli nazionali di consulenti del lavoro e dei commercialisti, oltre a Confprofessionisti, l'organismo presieduto da Gaetano Stella, secondo cui, con questo provvedimento, il governo ha corretto «alcune distorsioni che avevano penalizzato soprattutto professionisti e lavoratori autonomi, come l'esclusione dai contributi a fondo perduto e i criteri selettivi dei codici Ateco», mentre ora «la scelta di un doppio indennizzo, calcolato sulle perdite di fatturato e sul risultato economico annuo, risponde alle nostre istanze», dichiara; lo sguardo della Confederazione poi, è rivolto a due altri capitoli che interessano il comparto degli autonomi, ossia «gli interventi di rafforzamento dell'equo compenso» (oggetto di proposte di legge in Commissione Giustizia a Montecitorio, ndr) e «l'estensione della disciplina sulla malattia del professionista» (il testo trasversale sullo slittamento delle scadenze, «congelato» per problemi di copertura finanziaria, è al centro di una mediazione coi ministeri della Giustizia e dell'Economia finalizzata a farne riprendere l'iter al Senato, come raccontato su ItaliaOggi del 1° giugno 2021). Il cambio di governance dell'Anpal (l'Agenzia per le politiche attive del lavoro), a seguito del commissariamento, è all'attenzione dei consulenti del lavoro, che ravvisano come, nello schema di decreto, il direttore «ha il potere e la responsabilità della gestione operativa, il Cda, invece, un ruolo più formale». Per i commercialisti, infine, va differito il termine del 10 settembre per la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2020, cui «il Legislatore ha subordinato la presentazione dell'istanza per il riconoscimento del contributo a fondo perduto a conguaglio». © Riproduzione riservata.

